

Gazzetta del Sud 30 Dicembre 2011

Beni per 1 milione confiscati a Vittorio Barranca

ROCCELLA. Le "mani" dello Stato su beni immobili, società e attività commerciali realizzate con denaro di presunta provenienza illecita, come ritenuto dall'autorità giudiziaria competente e dalle forze dell'ordine. Ammonta infatti a circa 1 milione il valore dei beni sottoposti a confisca a seguito di un apposito decreto emesso, in base alle indagini sviluppate dalla Polizia di Stato di Reggio Calabria e Siderno, dai giudici del tribunale di Reggio. Il decreto è stato notificato ieri dagli agenti della Polizia del commissariato di Siderno diretto dal vicequestore aggiunto Stefano Dodaro.

Secondo l'accusa, i beni sono riconducibili al sidernese (ma trapiantato a Caulonia) Vittorio Barranca, 53 anni, attualmente detenuto, ritenuto un elemento di spicco delle cosche della ndrangheta che gravitano nella zona di Caulonia. Allo stesso Barranca è stato notificato un provvedimento di sorveglianza speciale per la durata di tre anni. Tra i beni confiscati figurano un villino (quasi nove vani) sito su una collinetta panoramica di Siderno e intestato alla moglie di Barranca, Maria Curciarello, 33 anni, di Siderno; la società "Allen Caffè" della quale è socia accomandataria la moglie di Barranca; la società "Mimosa Fiori" di cui è socio il figlio di Barranca, Nicola, di 22 anni; la società "Oliver Gest", con sede ad Anghiari (Arezzo), di cui è socio lo stesso Nicola Barranca, che gestisce un albergo con centro congressi, bar, ristorante e pizzeria nella località toscana; la società

"Alen Cafe" della figlia di Barranca, Alessandra, di 21 anni. Da rilevare, comunque, che per quanto riguarda la società "Oliver Gest" (nel frattempo c'è stato anche un cambio di gestione e a quanto pare anche di proprietà) ad essere confiscata è stata la sola quota appartenente a Nicola Barranca. Vittorio Barranca era stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, poi trasformato in un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, il 10 luglio del 2010 dalla Dda di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione "Il Crimine", condotta tra Calabria e Lombardia con l'arresto di oltre 300 persone. Barranca è ritenuto elemento di vertice del "locale" di Caulonia. A distanza di alcuni mesi dall'esecuzione del fermo, il 20 ottobre 2010, il questore di Reggio Calabria aveva presentato una proposta di sequestro beni a carico di alcune delle persone coinvolte nell'operazione, tra le quali lo stesso Barranca.

Il Tribunale di Reggio Calabria - sezione misure di prevenzione - il 10 novembre 2010 aveva emesso un decreto di sequestro beni valutati, complessivamente, in oltre 200 milioni: con il provvedimento eseguito ieri il Tribunale, accogliendo le richieste del questore reggino Casabona, ha riconosciuto, secondo gli investigatori della Polizia di Stato, la pericolosità sociale

di Barranca e la sproporzione tra i redditi dichiarati e beni di cui lo stesso Barranca aveva la disponibilità.

L'operazione "Il Crimine" ha permesso di delineare l'esistenza della `ndrangheta sia nel Nord Italia, in particolare in Lombardia, sia all'estero, dove è stato replicato il modello organizzativo calabrese. L'attività ha offerto uno spaccato inedito della `ndrangheta, evidenziando l'esistenza di organismi ("Provincia", "Mandamento" e "Locali"), gradi ("sgarrista", "dantista", "vangelo") e ruoli ("cariche"), che rivelano un assetto basato su una struttura unitaria gerarchicamente organizzata, in cui le decisioni vengono assunte dal vertice provinciale di Reggio Calabria, nel rispetto rigoroso di regole e procedure, lasciando tuttavia alle dipendenti articolazioni esterne ampi margini di autonomia nella gestione delle attività criminali nel territorio in cui operano. Attività in particolare riconducibili a tre filoni principali: narcotraffico, traffico d'armi e condizionamento della vita economico-imprenditoriale.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS